

AREA BERICA. L'Ambito di 33 comuni si occupa di gestione faunistica

Sparite 3.300 lettere Cacciatori nel caos

Non sono arrivati gli inviti ai soci per l'approvazione del bilancio 2017 e così l'assemblea è stata annullata

Ilenia Litturi

È giallo sulle 3.300 lettere inviate ai soci dall'Ambito territoriale della caccia 2 che ha dovuto non solo annullare per la prima volta nella propria storia, l'assemblea per l'approvazione del bilancio di previsione 2017, ma ad oggi, non sa che fine abbiano fatto. L'Ambito territoriale caccia 2, Atc2, che comprende 33 comuni dell'area berica e dell'ovest vicentino, di cui alcuni a scavalco (Montecchio Maggiore, Altavilla Vicentina, Montebello Vicentino, Bolzano Vicentino e Vicenza), si occupa della gestione faunistica sui territori non sottoposti a gestione privata o non destinati a tutela della fauna, ed è rappresentativo

delle associazioni agricole, ambientaliste e venatorie. «Si pensava a un ritardo legato al piano di consegna "a giorni alterni", che a ridosso delle festività congestionava le Poste» ha dichiarato Carlo Colalto, presidente dell'Atc. 2, ma così non è, perché le lettere sono letteralmente svanite nel nulla. «Dopo avere a lungo atteso l'elenco aggiornato dei soci dalla Provincia di Vicenza, abbiamo consegnato tutto il materiale alla ditta Pg SoftWorks' di Padova, che da anni svolge questo compito per l'Atc, come per tanti comuni non solo della nostra provincia» ha aggiunto il presidente. «Sembrava non ci fossero intoppi e invece, abbiamo dovuto annullare l'assemblea dei soci, come

previsto dalla legge regionale 5 gennaio 2007 n.1, perché nessuno dei presenti aveva ricevuto la lettera di convocazione, in cui c'erano tra l'altro, il bilancio di previsione 2017 e il calendario delle cature. Un danno nel danno». I soci che si sono presentati all'assemblea erano lì perché avevano consultato il sito internet dell'Ambito e avevano fatto un po' di passaparola. «Ci siamo accorti subito, vista la poca presenza, che qualcosa non quadrava e abbiamo dovuto annullare l'assemblea. L'indomani abbiamo cominciato a contattare a campione i nostri soci e nessuno, aveva ricevuto la lettera di convocazione. Non parliamo di dieci lettere, ma di 3300, disseminate su un vasto terri-

torio. Nel contempo, abbiamo cercato di contattare sia telefonicamente che per email la ditta che non ci ha mai risposto e così abbiamo inviato una raccomandata. Ci hanno risposto per email, dicendo che le lettere erano state spedite, rendendosi eventualmente disponibili anche a rispedirle». Il comitato direttivo è stato convocato d'urgenza martedì 27 dicembre nella sede di Barbarano Vicentino «per prendere provvedimenti conseguenti, in termine di legge, per garantire il buon nome del presidente, del comitato direttivo e per la tutela e l'interesse generale dei soci». •



Il presidente Carlo Colalto



Peso: 20%

FEDERCACCIA DIFENDE LE NOMINE DELLA PROVINCIA

«I cacciatori sono ambientalisti» Ma il caso finisce in parlamento

Non c'è trucco, non c'è inganno. Per Oscar Stella, presidente della sezione provinciale della Federazione della Caccia è perfino «doveroso» che qualche esponente delle associazioni venatorie finisca per occupare lo spazio riservato agli ambientalisti nei consigli direttivi degli Ambiti territoriali di caccia. Se le associazioni protezioniste si indignano per le nomine della Provincia, che da quasi dieci anni elegge cacciatori anche per i posti del fronte "opposto", Stella considera invece naturale che «i commissari siano esperti in materia faunistico venatoria».

Il tema è improvvisamente entrato nell'agenda politica, dopo la denuncia del Gruppo di Intervento Giuridico del Veneto. Ieri la deputata padovana del Movimento 5 Stelle Silvia Bene-

detti ha presentato un'interrogazione al ministro delle Politiche agricole Martina per chiedere la corretta applicazione della legge che regola la costituzione degli organi direttivi degli Atc e «per evitare che i posti riservati dalle associazioni ambientaliste siano impropriamente occupati da rappresentanti di associazioni venatorie». Benedetti chiede al ministro di impartire «istruzioni alle Regioni, affinché - nella costituzione di questi organi direttivi - non possa più accadere che se hai in tasca la tessera di un'associazione di caccia, occupi la quota che spetta alle realtà di protezione ambientale». Ma Stella ritiene che non ci sia una gran differenza tra un'associazioni ambientalista e un'altra, «perché l'attaccamento al territorio che i cacciatori manifestano da sempre, garan-

tisce presenze alle riunioni degli Atc, cosa che era rara negli anni in cui c'erano i rappresentanti di alcune associazioni ambientaliste». E a conferma di questa tesi, Stella ricorda che gli interventi di miglioramento ambientale sono quasi interamente finanziati dal pagamento della tassa sul tesserino regionale che ogni cacciatore paga in anticipo. E che i cacciatori «si autotassano nella quota degli Atc, cosa che gli animal-ambientalisti non fanno». Per il presidente di Federcaccia, infine, la gestione del centro di recupero "Il Gheppio" di Villafranca è eccellente mentre la chiusura del centro gestito dalla Lipu, in mancanza di fondi pubblici, sarebbe la prova che «non c'è più interesse, da parte delle associazioni ambientaliste, a proseguire il recupero di animali feriti».

«Federcaccia, conclude Stella, «è impegnata insieme ad altre 400 associazioni in tutta Europa in una campagna in difesa del suolo. E anche questa è la conferma che siamo da sempre in difesa dell'ambiente poiché lo consideriamo la nostra palestra naturale».

Cristiano Cadoni



I cacciatori occupano il posto degli ambientalisti nei direttivi degli Atc



Oscar Stella (Federcaccia)



Peso: 25%

SERRAPETRONA UNA FONTANA DEDICATA A SERGIO NATALINI

A UN ANNO dalla morte del presidente provinciale di Federcaccia, Sergio Natalini, il Comune di Serrapetrona ha voluto dedicargli una fontana. Come ricordato all'inaugurazione dal sindaco Silvia Pinzi, a suo tempo Natalini aveva espresso la volontà di realizzare una fontana in un luogo comodo, per permettere così a tutti di usufruirne. Prima della benedizione, il parroco don Aronne Gubinelli ha voluto ricordare Natalini per la sua disponibilità verso

tutti. La presenza di tantissimi amici e autorità rimarca l'affetto verso Sergio: i familiari hanno voluto concludere la cerimonia con un apprezzato buffet nel proprio ristorante, che si trova vicino alla fontana.



Peso: 5%

AMBIENTE. Wwf, Italia Nostra, Legambiente, Associazione Polis e Fai

«Modificare il parco significa impoverire la Lessinia»

«È per senso di responsabilità che esprimiamo preoccupazione per il contenuto del provvedimento regionale – l'approvazione dell'emendamento Valdegamberi – che ha per oggetto il cambiamento di qualifica e l'apertura alla caccia e ad attività edilizie del 40 per cento dei territori tutelati dalla legge istitutiva del Parco naturale regionale della Lessinia»: comincia così una nota di Luigi Facinani, presidente del Wwf veronese, Averardo Amadio presidente onorario del Wwf Veneto, Maria Velardita e Chiara Martinelli, presidenti rispettivamente delle sezioni veronesi di Italia Nostra e di Legambiente, Giorgio Massignan, presidente dell'Associazione Polis, e di Anna Maria Conforti, presidente del Fai di Verona sulla vicenda della riorganizzazione delle aree del Parco della Lessinia.

«Avvertiamo l'obbligo morale di informare della sorprendente proposta l'opinione pubblica della Lessinia, della provincia e dell'intero Veneto, ma in particolare delle ormai vaste categorie di cit-

tadini che, in ogni luogo, Lessinia compresa, senza appartenere ad associazioni culturali protezioniste si riconoscono nelle nostre iniziative. Se attuato, il progetto regionale sconvolgerà l'assetto dell'intero Parco naturale arrecando soddisfazione solo a una parte della non numerosa categoria dei cacciatori che già ora all'esterno del Parco ha buone possibilità di esercitare la sua attività».

«**MA IN GENERALE** il progetto impoverirà la Lessinia», prosegue la nota. «Che cosa sarebbe l'Alta Lessinia senza parco e senza regole civili che lo governano? Aprire la caccia vuol dire oltre che squalificare buona parte del territorio del Parco, compromettere la tutela della fauna, specialmente mammiferi e uccelli, disturbare le attività volte all'allevamento, violare il silenzio che è una delle caratteristiche importanti di cui il

parco è dotato. Vuol dire, ancora, allontanare categorie particolari di escursionisti sempre più numerosi, italiani e stranieri, quelli che della natura nel Parco si occupano con passione, portando presenze, studi, convegni, diffondendo così la conoscenza e l'interesse del singolare patrimonio naturalistico, storico, di tradizioni, delle vicende del popolamento, dell'intera Lessinia. Diffondiamo cioè il turismo culturale, come avviene ed è avvenuto in altri parchi non solo italiano».

«Ma non siamo solo censori», scrivono i firmatari della nota. «Siamo e vogliamo essere aperti al dialogo perché nulla è perfetto, nemmeno il Piano ambientale della Lessinia, e di giuste e non compromettenti modifiche siano pronti a discutere, senza scordare che il Parco racchiude un patrimonio che – specialmente da chi in Lessinia risiede e da chi l'ama – va usato come vessillo per dire a tutti che la Lessinia deve vivere. Queste poche righe sono firmate per ora da un gruppo di associazioni. Non abbiamo

avuto il tempo di informare tutti "i portatori di interesse" e vogliamo, come già detto, far conoscere al maggior numero di persone quanto in Lessinia accade o potrebbe accadere. Ma ci faremo vivi al principio del nuovo anno, assieme ad altre associazioni, enti e cittadini, con la solita passione, ma aperti come sempre al civile confronto».

«E, visto che è proprio il caso, ci sia permesso di finire augurando a tutti Buon Natale, anche a Stefano Valdegamberi e a Luca Zaia. Buon Natale Lessinia... e sereno anno nuovo!», conclude la nota. ●



Peso: 18%

L'OPERAZIONE ■ SEI ROMENI DENUNCIATI PER PESCA DI FRODO SUL PO E PER REATI CONNESSI: È IL RISULTATO DEL BLITZ DELLA FORESTALE CHE HA RINVENUTO IN DUE LOCALITÀ PAVESI ALCUNE VERE E PROPRIE CENTRALI DI "STOCCAGGIO"

Sgominata una banda di bracconieri

ANDREA BAGATTA

■ Il Corpo forestale dello Stato sgomina una banda di bracconieri di pesce d'acqua dolce che agiva nel Lodigiano, nel Pavese e nel Milanese. Sei le persone, tutte cittadini romeni, denunciati per il reato di bracconaggio ittico secondo il nuovo dispositivo penale varato dal parlamento l'agosto scorso e per reati connessi alla salute degli alimenti, perché commerciavano come genuino pesce senza alcuna verifica di natura sanitaria. L'indagine ha preso il via dal Lodigiano. Giovedì mattina all'alba i forestali dei nuclei investigativi di Milano, Pavia e Lodi, coordinati dal commissario Giovanni Gianvincenzo e con il supporto dei comandi stazione di Pavia e Zavattarello, su disposizione della Procura di Pavia, hanno fatto irruzione in due aree nei comuni di Pieve Porto Morone e di Pietra de Giorgi, in provincia di Pavia. Nel sito di Pieve Porto Morone, recin-

tato e nascosto da teli, i forestali hanno trovato due furgoni, diverse celle frigorifere, barche da pesca, reti, uncini, cassette per lo stoccaggio del pesce, pastura e soprattutto numerose batterie ad alto voltaggio in carica, cavi di rame ed elettroscorditori. In una cella frigorifera è stato rinvenuto il pescato fresco della notte, circa 400 chilogrammi di carpe, siluri ma anche lucci. L'immobile e tutti gli strumenti sono stati posti sotto sequestro.

Il sito di Pieve è risultato una vera e propria centrale operativa di una filiera illegale del pescato, «gestita da un'organizzatissima banda di cittadini romeni». Sono stati identificati e denunciati sei cittadini romeni, nei confronti dei quali si procederà per i reati di bracconaggio ittico e per reati connessi alla illecita gestione e commercio di alimenti. L'intervento dei veterinari dell'Ats di Pavia (ex Asl) ha portato a disporre la distruzione del pescato per

violazione delle normative sanitarie, la non idoneità al consumo e l'assoluta mancanza di tracciabilità.

«È stata un'indagine complessa a cui si lavorava da mesi e che ancora non è conclusa rispetto alla ricostruzione della completa filiera illegale - spiega il comandante del Nucleo di Milano e di Lodi Andrea Fiorini -. L'inchiesta è partita proprio dal Lodigiano, grazie alla preziosa collaborazione dei pescatori locali, partendo dalle zone dell'Adda. Il lavoro di intelligence, che ha avuto ulteriore impulso anche per l'attenzione della prefettura di Lodi alla questione, ci ha permesso di arrivare a queste due centrali illegali e di smantellarle. Il contrasto a questo tipo di reato rimane difficile, ma abbiamo dato un colpo importante che potrà avere ulteriori sviluppi».



BRACCONIERI In un frigorifero trovati 400 chili di carpe pescate da poche ore



Peso: 30%

SOLIDARIETA' IN SAN VITALE

L'albero di Mattia, un altro «grazie» dai familiari

Paola Tanzi

Un bellissimo albero di Natale da qualche giorno è posto nella navata dell'entrata alla cripta di San Vitale. Un dono che le famiglie Valdi e Testa hanno voluto fare a tutta la comunità salse per ringraziarla dell'affetto che prosegue senza interruzione nei confronti di Mattia, il cui sorriso si è spento il 30 ottobre scorso durante una tragica battuta di caccia.

Un gesto semplice, che racchiude un grazie immenso verso tutti coloro che si sono stretti attorno ad un lutto immenso, tramutandolo in gesti di solidarietà. Come i 6 mila euro donati

al Reparto di Pediatria e Oncematologia del Maggiore di Parma: «Un gesto che mi commuove profondamente - ha spiegato la sorella di Mattia Valdi, Samanta - perché non ci aspettavamo tanta partecipazione. Sicuramente Matti sarebbe felice di sapere che riusciamo ad aiutare le famiglie che lottano ogni giorno. Il nostro è un ringraziamento sincero, di cuore, verso tutti gli amici, i conoscenti, coloro che non solo da Salso, ma anche dalle vallate qui attorno, ogni giorno si ricordano di lui con gesti di solidarietà».

«L'albero, che abbiamo chiamato "della vita", vuole ricordare tutti i giovani salsesi che troppo presto hanno lasciato la nostra comunità - ha spiegato Corrado Testa, presidente Confesercenti provinciale - e un gesto di stima verso

tutte le parrocchie, ai parroci tutti, che in quei dolorosi momenti non ci hanno mai fatto sentire soli». «Un bellissimo gesto che accogliamo con grande piacere: rinnova in noi lo spirito comunitario che si ritrova nel Natale», ha concluso monsignor Pier Giacomo Bolzoni. E senza dubbio Mattia sorrirebbe vedendo come ancora una volta i suoi amici non si sono fatti attendere. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricordo Mattia Valdi



Peso: 11%

Cinghiali alla Pendolina, abbattuti due esemplari

Contenimento

■ Pochi giorni fa erano entrati nel brolo di un'abitazione ai piedi del monte Ratto, alla Pendolina, provocando danni seri nel terreno, con solchi profondi dovuti alla ricerca di lombrichi. Una presenza, quella dei cinghiali alle porte della città, che è stata segnalata immediatamente alla Polizia Provinciale che per ben due volte ha effettuato battute di caccia per

rinvenire gli animali. Ieri la ricerca - con la collaborazione di una ventina di cacciatori del Consorzio cinghiali Franciacorta e dei loro cani - è andata a buon fine e dei quattro animali avvistati, ne sono stati abbattuti due: una femmina e un giovane maschio.

Gli altri esemplari invece non sono stati trovati e può anche darsi che siano fuggiti cercando riparo a decine di chilometri di distanza. Nel mese di gennaio la Polizia provinciale organizzerà con i cacciatori altre battute di contenimento in altri Comuni del territorio. //



Peso: 6%

TRA SIRACUSA E RAGUSA. Salvata la fauna dei Pantani

Fondazione tedesca acquista l'oasi degli uccelli migratori

Oltre 29.000 persone hanno finanziato il progetto internazionale a tutela della biodiversità siciliana che riguarda 250 specie volatili, 21 di libellule e centinaia di insetti → DRAGO A PAGINA 8

IL PATRIMONIO NATURALE DELL'ISOLA

IN TRENTAMILA HANNO ADERITO AL PROGETTO. SARANNO CREATE LE MIGLIORI CONDIZIONI PER LA SOSTA DEI VOLATILI

Dalla Germania l'aiuto agli uccelli migratori

Una Fondazione di ambientalisti tedeschi ha acquistato l'oasi del Pantano Longarini, nella Sicilia sud-orientale

Pinella Drago

ISPICA

●●● La salvaguardia dell'area lacustre della Sicilia sud-orientale passa attraverso l'impegno di una Fondazione tedesca che ha acquistato il Pantano Longarini, un'oasi di uccelli migratori rari che da qualche anno hanno nidificato in questa parte dell'isola. Un'area che, per troppo tempo, è stata terra di conquista di bracconieri senza scrupoli. La fondazione tedesca è la "Stiftung Pro Artenvielfalt", Fondazione Pro Biodiversità, spa. Per essa è la seconda operazione a beneficio di questa area lacustre dopo che già nel 2014, la stessa ha acquisito il Pantano Cuba. L'azione che si attende è quella di tutela, salvaguardia e ricostruzione di un habitat con una biodiversità tipica siciliana e mediterranea che andrà ad essere attenzionata. Ad abbracciare il progetto circa trentamila cittadini tedeschi che hanno condiviso il progetto internazionale a tutela dell'area dove vivono circa 250 specie di uccelli, almeno 21 specie di Libellule e centinaia di specie di insetti. «Iniziativa importante che avvicina l'Europa alla nostra terra – afferma Carmelo Alfano, responsabile del settore re-

cupero della Ripartizione regionale faunistica in provincia di Ragusa – abbiamo nell'area lacustre della Sicilia sud-orientale specie rare. Dal Pollo Sultano ai fenicotteri rosa agli aironi cinerini alla moretta tabaccata ed all'anatra mormorizzata. Nell'area umida dei tre pantani, Longarini, Bruno e Cuba, interessanti dal punto di vista faunistico, dovremmo creare le giuste condizioni per mantenere la sosta di questi esemplari, che è stata già osservata, ed auspicarne anche la nidificazione. Non dobbiamo dimenticare che due anni fa, qui, sono stati censiti 150 esemplari di morette tabaccate quando, invece, su base nazionale ne sono stati censiti una quarantina. Ciò fa capire come l'ecosistema della Sicilia sud-orientale debba essere costantemente monitorato e salvaguardato. Oggi abbiamo grandi speranze affinché diventi una realtà l'Oasi di protezione e rifugio della fauna selvatica, strumento previsto dalla legge regionale 33/97, della quale si attende l'istituzione già da tempo». I tre pantani della Sicilia sud-orientale rappresentano la più ampia porzione delle zone umide più importanti del Mediterraneo, ovvero quel sistema di lagune costiere che in questa par-

te dell'isola va sotto il nome di Pantani della Sicilia Sud Orientale. L'azione della Fondazione tedesca permetterà di tutelare anche il pantano Longarini dopo che per quello di Cuba il processo di salvaguardia è già partito. C'è attesa per il progetto di salvaguardia, auspicato anche da Legambiente negli anni scorsi, che permetterà di creare finalmente, almeno per il versante ibleo, un'area faunistica protetta in un ecosistema naturalistico importante dove volano anche poiane, aironi, corvi imperiali ma anche rapaci notturni come civette, barbagianni e gufi e rapaci diurni come i falchi. «Le difficoltà che abbiamo trovato per anni nell'istituzione della riserva naturalistica speriamo che vengano superate con questo progetto internazionale – dice ancora Carmelo Alfa-



Peso: 1-5%,8-41%

no - perchè la Fondazione tedesca rappresenta un interlocutore unico per i pantani Longarini e Cuba al fine di realizzare l'Oasi che accarezziamo da tempo e che avrebbe potuto essere realizzata anche con un'azione coattiva per il particolare pregio ambientale e naturalistico».

L'acquisizione del pantano Cuba, nel 2014, ha permesso in questi due anni di intervenire in un'area particolarmente a rischio bracconaggio ed utilizzata il più delle volte a discarica abusiva di rifiuti. Con questo progetto, infatti, sono stati già recuperato circa 120 metri cubi di rifiuti di ogni

specie. Un intervento che interpreta la vera finalità della Fondazione tedesca. Le somme raccolte da questo soggetto vengono destinate all'acquisizione dei terreni dei quali se ne conosce la valenza naturalistica ed ambientalista. Occhi puntati nelle aree di particolare pregio che vanno salvaguardate dagli attacchi selvaggi di bracconieri ma anche di deturpatori senza scrupoli che creano danni, in molti casi, irreversibili. Salvare i territori della Sicilia sud-orientale con le sue rinomate zone lacustre ai confini fra le province di Ragusa e Siracusa, "regno" di una flora e di una fauna in

via di estinzione, è stato oggetto da anni di Legambiente che, con campagne di sensibilizzazione, ha affidato l'impegno ai volontari. E saranno ancora volontari i componenti di questo team che avvierà la bonifica e la salvaguardia del pantano Longarini. (*PID*)

Tutelata l'area dove vivono circa 250 specie di uccelli, oltre che libellule e centinaia di specie di insetti. Transitano nella zona Polli Sultani, fenicotteri rosa, aironi cenerini e l'anatra marmorizzata.



Fenicotteri rosa nel Pantano di Longarini



Peso: 1-5%,8-41%

Pantani della Sicilia Sud Orientale, 29 mila tedeschi finanziano un progetto a tutela degli uccelli migratori

PALERMO - Una fondazione tedesca ha acquistato l'oasi degli uccelli migratori nei Pantani della Sicilia Sud orientale (RG e SR): adesso la fauna sarà al riparo da caccia indiscriminata e braccanaggio feroce. Oltre 29.000 cittadini tedeschi hanno finanziato il progetto internazionale a tutela della biodiversità siciliana che riguarda 250 specie di uccelli, almeno 21 specie di Libellule, centinaia di specie di insetti.

Da oggi un'ampia porzione di una delle zone umide più importanti del Mediterraneo, ovvero quel sistema di lagune costiere che va sotto il nome di "Pantani della Sicilia Sud Orientale" (tra Siracusa e Ragusa), potrà beneficiare delle azioni e degli interventi volti a incrementarne l'enorme valore natu-

ralistico.

La fondazione tedesca "Stiftung Pro Artenvielfalt" (Fondazione Pro Biodiversità - S.P.A.), dopo aver acquisito nel 2014 il Pantano Cuba, ha infatti completato l'iter per l'acquisto del Pantano Longarini.

I Pantani Cuba e Longarini formano il nucleo principale di questo articolato complesso di zone umide che si estende lungo il litorale tra Pozzallo (RG) e Marzamemi (SR).

Territorio storicamente oggetto di caccia indiscriminata e braccanaggio feroce, questo lembo di Sicilia si trova in una posizione cruciale lungo la rotta migratoria per l'Africa e rappresenta un'importantissima area di svernamento e

nidificazione per diverse specie molto rare, quali la Moretta tabaccata e l'Anatra marmorizzata.



UNA FONDAZIONE HA ACQUISTATO IL PANTANO LONGARINI

I tedeschi gestiranno l'oasi naturalistica Accolti con le sassaiole

GIORGIO RUTA

C'è un po' di Germania tra Ragusa e Siracusa. I tedeschi sono scesi in Sicilia per tutelare l'oasi degli uccelli migratori, messa sotto attacco da bracconieri e rifiuti. La fondazione Stiftung Pro Artenvielfalt ha acquistato il pantano Longarini tra Ispica e Pachino e l'accoglienza non è stata delle migliori: due minacce in due settimane. «Non ci scalfiscono. Sappiamo di non essere apprezzati da tutti e che c'è chi non ama la legalità. Ma noi andiamo avanti, c'è tanto da fare per molte specie a rischio», dice Carlo Cappuzzello, rappresentante in Italia della fondazione che si occupa di tutelare la biodiversità.

Ci sono stati circa 30 mila i donatori tedeschi che hanno contribuito a comprare questi 225 ettari di terreno umido, tappa in autunno e in primavera di 400 mila volatili. Nel 2014 la stessa realtà aveva acquistato, più a Sud, i pantani

Cuba. In tutto i benefattori hanno sborsato quasi due milioni per i due appezzamenti. È il primo investimento che fanno in Italia. «Siamo qui un po' per caso, un po' per lungimiranza. La Stiftung Pro Artenvielfalt è arrivata nella regione perché è nata un'amicizia con un gruppo siciliano. Ma anche perché non ha senso tutelare gli uccelli in Germania se poi rischiano nelle tappe della migrazione», racconta Cappuzzello. E infatti qui, in questo fazzoletto di terra umida della Sicilia orientale, il rischio è alto: bracconieri, discariche abusive rendono la vita difficile alle specie rare che passano. Nei pantani Longarini, per esempio, ci sono due tipi di anatre molto particolari, la moretta tabaccata e la marmorizzata. E fanno gola a tanti, come i fenicotteri, le cicogne, l'airone, l'anatroccolo e i rapaci che svolazzano sui pantani. Tant'è che la fondazione ha firmato una denuncia, presentata ai carabinieri di Ispica, in cui si mette nero su bianco l'attività illegale

dei cacciatori.

Una denuncia che si aggiunge a quella presentata, quindici giorni fa, da due donatori tedeschi che erano nel pantano, dentro a un camper: «Ci hanno lanciato delle pietre», hanno raccontato agli investigatori. Un clima pesante, già avvertito quando negli stessi giorni due persone hanno insultato i volontari. «Il pantano non è più terra di nessuno», dice Cappuzzello. Circa 50 volontari se ne prenderanno cura: saranno realizzate delle recinzioni per evitare accessi indesiderati, sarà bonificato dalla plastica, scarto delle serre presenti sul territorio, dai copertoni e dagli inerti edili. Non sarà più una discarica e neanche un terreno di caccia. E qualcuno sembra non digerire la prospettiva. «Se ne faranno una ragione. Posti come questi vanno tutelati. E ci auspichiamo che parta l'iter per istituire in questa zona una riserva naturale», dice il presidente italiano della Stiftung Pro Artenvielfalt.

L'intento è di preservare le specie rare di uccelli e creare turismo ecologico "Posti così sono da tutelare"



LE IMMAGINI

Due viste del pantano Longarini acquistato dalla fondazione tedesca Stiftung Pro Artenvielfalt



Peso: 28%

Trovato e sequestrato nell'Albese

Cane con collare elettrico forse perso da bracconieri

■ Sospetto caso di bracconaggio nell'Albese. L'altra sera la Guardia nazionale Aeza, coordinata dal presidente regionale Marco Faccioli, ha trovato un cane che vagava da qualche notte nelle campagne, in pessime condizioni - denutrito, infreddolito e impaurito, con tanto di collare elettrico - e ne stanno cercando un secondo segnalato negli stessi giorni. Le indagini si concentrano su una possibile battuta di caccia illegale durante la quale i due animali s'ipotizza possano essersi smarriti nono-

stante il collare. Coadiuvati dalle forze dell'ordine, le guardie Aeza hanno messo sotto sequestro amministrativo il cane, sprovvisto di microchip, e lo hanno portato in canile. [l. c.]



Il cane sequestrato



Peso: 7%

Caccia al cinghiale 'irregolare' 15 multe della Forestale

FROSOLONE. Caccia al cinghiale e mancato rispetto delle regole: è di quindici multe il bilancio dei controlli eseguiti a Frosolone dagli agenti della Forestale. Verifiche che sono state effettuate a seguito di un accertamento successivo ad una giornata durante la quale erano stati abbattuti numerosi cinghiali, nessuno dei quali era stato però sottoposto agli adempimenti in materia di esami sulla trichinosi né tantomeno sul corretto smaltimento della carcasse.

Dai numerosi e meticolosi controlli effettuati dai Forestali è emersa la posizione irregolare di alcuni cacciatori che avevano violato le regole previste dal calendario venatorio e dalla vigente normativa.

«Gli adempimenti connessi alla trichinosi – spiega il comando provinciale - derivano dall'esigenza di

non vi sono dati oggettivi e sufficienti a dichiarare il territorio indenne, è necessario procedere all'esame. Tuttavia, poiché negli anni i dati non sono mai stati raccolti in modo adeguato

e sufficiente, l'adempimento continua a gravare sui cacciatori stessi che di fatto con le loro inadempienze alimentano una procedura che in altre regioni è stata definitivamente superata proprio grazie alla raccolta di campioni effettuata negli anni passati».

Per tali ragioni ad ognuno dei circa 15 cacciatori inadempienti è stata contestata una sanzione amministrativa pecuniaria di un importo di poco superiore



Peso: 15%

Dalla Forestale **Nessun controllo anti trichinosi, multati 15 cacciatori**

Caccia, accertamenti da parte del Corpo forestale dello Stato sul rispetto degli adempimenti sanitari sulla trichinosi. Nel corso dei controlli sul territorio, a Frosolone una quindicina di cacciatori sono stati sanzionati dagli agenti forestali del Comando stazione del posto a seguito di un accertamento successivo ad una giornata di caccia. Battuta durante la quale erano, spiegano dal Comando provinciale, erano stati abbattuti numerosi cinghiali, nessuno dei quali era stato però sottoposto agli adempimenti in materia di esami sulla trichinosi né tantomeno sul corretto smaltimento della carcasse. Dai numerosi e meticolosi controlli effettuati dai Forestali è emersa la posizione irregolare di alcuni cacciatori che avevano violato gli adempimenti previsti dal calendario venatorio e dalla vigente normativa. "Gli adempimenti connessi alla trichinosi - sottolineano da via Farinacci - derivano dall'esigenza di evitare la possibile diffusione della malattia, una zoonosi trasmissibile dagli animali all'uomo attraverso l'ingestione di carne cruda o poco

cotta proveniente da un animale infetto. Per tale ragione, poiché in Molise non vi sono dati oggettivi e sufficienti a dichiarare il territorio indenne, è necessario procedere all'esame. Tuttavia, poiché negli anni i dati non sono mai stati raccolti in modo adeguato e sufficiente, l'adempimento continua a gravare sui cacciatori stessi che di fatto con le loro inadempienze alimentano una procedura che in altre regioni è stata definitivamente superata proprio grazie alla raccolta di campioni effettuata negli anni passati". Per tali ragioni ad ognuno dei circa 15 cacciatori inadempienti è stata contestata una sanzione amministrativa pecuniaria di un importo di poco superiore ai 200 euro. Inoltre, dal Comando provinciale del Cfs di Isernia fanno sapere che nei prossimi giorni i controlli finalizzati ad appurare il rispetto delle norme venatorie e sanitarie, attraverso le quali viene tutelata la biodiversità e la salute umana, saranno intensificati unitamente a quelli tesi ad impedire atti di bracconaggio e caccia illegale, soprattutto da parte dei non aventi diritto.



Peso: 20%

Parco, le nuove regole

Approvato il piano di gestione: più suolo, meno cemento

Il consiglio direttivo del Parco della Majella ha approvato il nuovo piano di conservazione degli ambienti naturali. Il documento resterà depositato 40 giorni nelle sedi comunali, e chiunque potrà prenderne visione. Entro i successivi 40 giorni, si potranno presentare osservazioni scritte, su cui l'ente Parco esprimerà il proprio parere entro i successivi 30 giorni.

Lo strumento di programmazione del territorio montano della Majella, custodito da un parco di 750 km quadrati, con 39 Comuni coinvolti e uno dei più grandi patrimoni di biodiversità d'Europa, sostituirà il piano vigente, concepito ed elaborato nel 1997-98, poi approvato nel 2009. Si è reso necessario elaborare un nuovo programma di gestione in seguito ai cambiamenti che negli ultimi 20 anni sono

interventati sia negli ambienti naturali che nelle istituzioni e negli strumenti per la conservazione degli ambienti naturali che ora invocano aggiornamenti e necessitano di una nuova fase operativa. Sono cresciute ad esempio le specie faunistiche di pregio (lupo), altre hanno raggiunto consistenze e distribuzioni importanti (camoscio appenninico e orso marsicano) che non possono essere gestite con le vecchie procedure affette dalla mancanza di un regolamento del parco, dall'ampia discrezionalità dirigenziale che «aveva prodotto una mole inconcepibile di ricorsi e di questioni giudiziarie, oltre che un magma informe di burocrazia che appesantiva il rapporto tra ente e territorio». La compilazione del nuovo piano fa riferimento alla pianifi-

cazione adottata dalla maggior parte dei parchi nazionali italiani e il nuovo strumento punta «all'ingerenza propositiva del parco nella gestione dei rifiuti, nella tutela dall'inquinamento luminoso, a dare indirizzi di gestione della wilderness, alle misure di prevenzione degli incidenti stradali causati dalla fauna selvatica, alla regolazione per le attività edilizie nelle zone D» di insediamento che vengono ridotte dallo 0.12% allo 0.09%. Scongiurato dunque il paventato aumento del consumo di suolo e di cementificazione che qualcuno temeva. Dal Parco, il piano viene definito «come una nuova programmazione al passo con i tempi e le norme della conservazione, coerente alla storia della nostra terra».

Walter Teti



Lupo appenninico



Peso: 16%

Risarcimenti-truffa per gli animali “uccisi” da orsi e lupi

Otto persone denunciate tra la Marsica e l'Emilia Romagna
Fingevano di aver perso il bestiame per avere soldi dall'Ue

di Dario Pallotta

▶ AVEZZANO

Dichiaravano fittiziamente di allevare migliaia di animali (cavalli e mucche) all'alpeggio. Bestiame che sarebbe stato decimato da lupi e orsi oppure precipitato in dirupi per il maltempo, avendo così diritto a risarcimenti comunitari. Nel solo 2012 avrebbero truffato all'Unione Europea un milione di euro. Ma la truffa potrebbe essere ancora ingente secondo quanto trapela dagli inquirenti che stanno indagando sul conto di otto persone per il reato di associazione per delinquere finalizzata all'indebita percezione di fondi comunitari e alla truffa. Si tratta dei componenti di due famiglie, una originaria dell'Emilia Romagna e una marsicana, titolari di società, tutte collegate tra loro, per l'allevamento del bestiame all'alpeggio. Solo uno dei

denunciati è marsicano, peraltro, con ruoli secondari in tutta la vicenda. Per la Procura della Repubblica del Tribunale di Avezzano il meccanismo del raggio è abbastanza semplice. Le nove società coinvolte, che non hanno sede legale in zona, hanno avanzato richiesta, attraverso soci residenti in alcuni comuni della Marsica orientale, di concessione di migliaia di ettari di terreni in montagna – precisamente nella zona di protezione esterna del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise – a tariffe vantaggiose rispetto a quelle praticate a società provenienti da fuori regione. Nei pascoli di alta montagna avrebbero dichiarato di aver allevato migliaia di capi di bestiame percependo per ciascuno di essi un contributo da parte dell'Unione Europea. Successivamente all'ottenimento del contributo ciascuna di queste società provvedeva a inoltrare agli uffici competenti denuncia di scomparsa di buona

parte del bestiame originario. Scomparsa dovuta – secondo le denunce presentare – alla predazione degli animali protetti del Parco, in particolare lupi ed orsi, ma anche a causa del maltempo: capi precipitati nei dirupi per il ghiaccio o animali che perdono l'orientamento a causa della nebbia, o delle bufere di neve.

Insomma, una vera e propria decimazione. In questo modo le società di allevamento si ponevano al riparo da eventuali ispezioni da parte dell'Unione Europea o da parte anche dei Comuni dai quali avevano ottenuto in concessione i terreni di uso civico a basso costo.

Troppe denunce, troppi animali scomparsi, troppe prede per i pochi animali selvatici del Parco: la cosa ha cominciato a destare sospetti. Sono partiti i primi controlli a cominciare dal 2012, anno d'inizio delle attività di allevamento delle società coinvolte.

Adesso gli investigatori stanno monitorando la situazione degli anni successivi al 2012 e gli sviluppi potrebbero essere clamorosi sotto il profilo della rilevanza economica della presunta truffa ai danni dell'Unione Europea. Le indagini riguarderebbero anche l'operato degli uffici comunali competenti per il rilascio della documentazione e si sta cercando di capire anche il ruolo avuto nella vicenda da alcuni professionisti.



Il tribunale di Avezzano



Peso: 27%

MINERVINO DOPO L'IMPATTO DI UN UN BUS DI LINEA DELLA STP

Allarme cinghiali sulle strade servono interventi urgenti

L'appello di Tricarico: «Solo per caso non c'è stata una tragedia»

ROSALBA MATARRESE

● **MINERVINO.** Tiene banco l'emergenza cinghiali sulla Murgia e nei comuni di Minervino e Spinazzola. Dopo l'incidente che poteva avere conseguenze più gravi e che ha visto un bus di linea della Stp impattare due grossi cinghiali sulla provinciale 3, riflettori accesi su un problema mai del tutto risolto: quello della presenza di cinghiali nel territorio. Gli unghialoidi che popolano

il parco dell'Alta Murgia sono animali abbastanza aggressivi, causano danni alle colture, minacciano le aziende agricole, si spingono sino ai centri abitati, preoccupano chi si avventura a piedi o per cercare funghi o semplicemente per fare jogging e passeggiate, oltre a minacciare la sicurezza degli automobilisti che percorrono le strade extraurbane.

Il coordinatore del Nuovo Psi, Alfonso Tricarico che lancia un appello alla Provincia Bat sulla sicurezza della ex R6 (oggi Sp 3): «Alla luce di quanto avvenuto due giorni fa sul tratto di strada - incalza Tricarico - sono necessari interventi immediati e tempestivi. Oramai diversi anni, le reti di protezione in ferro sono sparite e nessun intervento di ripristino è mai stato messo in atto. Si tratta di una carenza che ha fatto in modo che, qualche giorno fa, i due animali abbiano potuto avvicinarsi e scorrazza-

re liberamente sino ad immettersi in una delle strade più trafficate del nostro territorio. Fortunatamente nessuno si è fatto male, ma quanto dovremo aspettare per risolvere la situazione?».

Tricarico, rincara la dose, puntando l'indice pure sull'assenza di illuminazione pubblica sul tratto della provinciale. Conclusione: «La messa in sicurezza della R6, dovrebbe prevedere anche l'installazione di una serie di pali per l'illuminazione pubblica».



MURGIA Cinghiali



Peso: 16%

Strage di conigli, troppi gli abbandoni nel parco

Lo denuncia l'associazione animalista "Mondo carota" dopo la moria dei roditori
Gli attivisti: «L'ultimo caso in via San Martino con un cucciolo di pochi mesi»

di Luciano Salsi

REGGIO EMILIA

La strage di decine di conigli nani che vivevano in libertà nel parco Il Diamante, ai margini di via Gorizia, suscita la protesta degli animalisti. Il servizio veterinario dell'Ausl e l'Istituto zooprofilattico sperimentale hanno appurato che la moria non è causata da un avvelenamento intenzionale. Tuttavia la Malattia emorragica virale, che probabilmente l'ha provocata, s'è propagata in maniera così rapida e letale a causa del sovraffollamento di quell'area verde di 18mila metri quadrati, dove i reggiani avevano preso l'abitudine di

abbandonare i conigli domestici, lasciando che si moltiplicassero con la loro proverbiale prolificità.

L'associazione "Mondo carota", che agisce in varie città del nord Italia prendendosi cura di queste bestiole, lancia l'allarme: «Anche a Reggio – denunciano Chiara Paderni e Elena Cocconcetti – è emergenza conigli abbandonati. Ci chiediamo come mai anche nella nostra città questo fenomeno si è così diffuso. Probabilmente perché era di moda tenerne uno e poi la gente, quando non lo vuole più, non trova di meglio che buttarlo in mezzo alla strada. L'ultimo caso è avvenuto in via San Martino, dove qualcuno ha lasciato un coniglio di pochi mesi». Questa cattiva abitudine dura

da una decina di anni. Chiara Paderni, che ne ha venti, riferisce: «Me ne parlava quando ero bambina una mia parente che abita nella zona attigua al parco Il Diamante. Ci era stato chiesto di intervenire, ma noi non abbiamo lo spazio per ospitare tanti animali. Ci limitiamo ad accogliere in casa qualche coniglio, secondo le nostre possibilità. Nel parco questi animali sono cresciuti a dismisura. Molti, quindi, si ammalano di Mev e mixomatosi e si contagiano con i nuovi arrivati. Per trasferirli altrove sarebbe occorso catturarli con trappole, ma noi non siamo attrezzati per farlo».

Neppure l'Enpa, pur avendo qualche mezzo in più, può fare più di tanto: «Cerchiamo – spiega Elisa Bartolotta – di sensibilizzare i bambini andando nelle scuole a parlare di ado-

zione consapevole». Gli animalisti temono, poi, che ora la profilassi imponga l'abbattimento dei conigli sopravvissuti al virus.

Antonio Cuccurese, responsabile del servizio veterinario dell'Ausl, smentisce: «Non avrebbe senso eliminarli, dal momento che si sono immunizzati». In ogni caso l'area verde in cui vivevano dovrà essere ripulita e disinfettata. Soprattutto dovranno cambiare i comportamenti dei cittadini, che, fra l'altro, favorivano la proliferazione dei topi gettando nel prato carote, mele ed altro cibo gradito ai conigli, ma capace di attirare anche moltitudini di roditori.

Il Comune, intanto, si prepara a prendere i necessari provvedimenti d'intesa con le associazioni del volontariato ambientalista e animalista.

A sinistra, uno dei conigli del parco Il Diamante sopravvissuto al virus letale; a destra, uno degli oltre quindici roditori uccisi dalla pandemia viene raccolto da un volontario



Peso: 30%